

Il 'taglio' del grano «Frane e fango hanno soffocato il nostro raccolto»

Parlano gli agricoltori: «Le conseguenze si faranno sentire per due anni»

Un anno e mezzo di conflitto russo-ucraino e di tensioni geopolitiche internazionali - con conseguenti oscillazioni dei prezzi di carburanti e materie prime - ci hanno insegnato innanzitutto che i prezzi del grano, come di tutti i cereali, si contrattano sul mercato internazionale di Chicago. Da una parte del mondo, dunque, ci sono i tecnici che, davanti ai loro monitor, determinano febbrilmente i 'futures' (i contratti di compravendita dei beni alimentari, con data di esecuzione futura). Dall'altra, nei nostri campi arsi dal sole cocente di queste giornate, ci sono gli agricoltori che hanno appena portato a termine la campagna di raccolta 2023. Non tutti, però: per i più sfortunati la campagna non è neanche iniziata, perché il grano è stato seppellito dal fango dell'alluvione e, con esso, ogni



A sinistra Lorenzo Ruscelli: i suoi campi si estendono tra Sarsina, Mercato Saraceno e Borello, fino a Bagno di Romagna. In alto Massimo Casanova a bordo della trebbiatrice: la sua azienda è in via San Cristoforo

prospettiva di eventuale guadagno, o almeno di parziale copertura dei costi sostenuti.

Tra loro c'è Manuel Castorri, che tra Pievesestina e Sant'Andrea in Bagnolo coltivava 9 ettari di terreni a cereali e grano duro: almeno due, dice, sono stati totalmente invasi dal fango. «Laddove è arrivato il fango non abbiamo nemmeno provato a raccogliere, il grano è come soffocato, non c'è più niente - di-

ce, senza nascondere l'amarrezza -. In altri terreni siamo riusciti a evitare il fango, ma è arrivata comunque l'acqua: troppa, nel momento sbagliato. In quelle porzioni, la perdita è comunque del 40%, perché l'acqua eccessiva, in primavera inoltrata, ha compromesso sia il peso specifico, sia la qualità dei chicchi». Oltre alla consapevolezza dei danni già subiti, pesa l'incertezza sull'avvenire: «le conseguenze



dell'alluvione si faranno sentire almeno per altri due anni», aggiunge l'agricoltore: già, perché non sarà affatto semplice ripristinare, sui terreni sommersi dalla piena, un ecosistema ospitale per la vegetazione. «Ho seminato circa 40 ettari tra orzo, grano tenero e grano duro: la previsione era di raccogliere 2.500 quintali di prodotto, ma sarà difficile arrivare a 1.200», ammette Lorenzo Ruscelli. I suoi campi si estendono tra Sarsina, Mercato Saraceno e Borello, fino a Bagno di Romagna: nel suo caso, il danno è stato causato non tanto dall'alluvione in sé, quanto dalle frane, che hanno impedito e continuano a rendere assai arduo il lavoro quotidiano nelle zone interessate.

Qualche buona notizia arriva solo dall'azienda agricola di Massimo Casanova, che ha sede in via S.Cristoforo e comprende circa 73 ettari coltivati a grano

duro e tenero, in terreni prevalentemente pianeggianti e risparmiati dall'alluvione di metà maggio. «La nostra perdita, causata dalle piogge abbondanti in primavera, oscilla intorno al 20% - dichiara -. Siamo riusciti a salvare buona parte della produzione perché abbiamo anticipato il trattamento fungicida: solitamente viene fatto tra fine maggio e prima decade di giugno; noi, monitorando di continuo le previsioni meteo, abbiamo deciso di anticiparlo. Poteva essere un azzardo, è stata la mossa vincente». Casanova è stato fra i primi a concludere la raccolta («volevo risparmiarmi i giorni più caldi», sorride), ora attende di capire come si muoveranno le quotazioni sui mercati internazionali: «i prezzi attuali sono bassi, vediamo cosa succederà. Lì il nostro parere non conta nulla».

Maddalena De Franchis